

CALENDARIO

di LUCIANO CANFORA

Greggi e pastori

«Qualis rex, talis grex», ovvero ogni gregge ha il pastore che si merita, è un proverbio medievale dal contenuto amaro ma spesso veridico. Data la lunga durata dei meccanismi della politica non

ci si stupirà se esso appare oggi così attuale, mentre se ne riscontra la fondatezza già in una pagina di Demostene in pieno quarto secolo a.C. Il grande ed espertissimo oratore ateniese torna spesso sul tema a lui caro dello svelamento dei meccanismi demagogici.

Nella Terza Filippica, considerata dagli antichi (e anche da noi) il suo discorso più grande, elenca con cupa lucidità i comportamenti assembleari di fronte ai politici corrotti: «Invidiare chi si lascia corrompere, ridere se lo riconosce apertamente, assolvere chi è stato colto

in flagranza di reato, odiare chi vorrebbe metterlo sotto accusa». Qui è descritto con efficacia uno dei fondamenti psicologici del "consenso": l'invidia mista ad ammirazione-emulazione non disgiunta dal divertimento assolutorio e dunque anche auto-assolutorio.

Cultura

Ennio MORRICONE

MUSICA TORINO IMOLA BARI
PER IL 22 maggio 2008 26 luglio 2008 13 settembre 2008
CINEMA Palaisozaki Autodromo D. Ferrari Arena della Vittoria

www.livetour.it

Incontri La poetica, la vita, i valori: parla il narratore basco che con «Il libro di mio fratello» (Einaudi) ha ottenuto in Italia importanti riconoscimenti

Atxaga: scrivere è il mio impegno civile

«Ha ragione Doris Lessing, non esiste letteratura fine a se stessa. Io mi batto contro la retorica»

dal nostro corrispondente
ELISABETTA ROSASPINA

MADRID — I luoghi, dice, sono personaggi. E la sua mappa personale è un palcoscenico affollato. Reno (Nevada): dove vive dall'agosto dell'anno scorso, in ossequio a un singolare patto con il Centro studi baschi dell'università locale. Un piccolo ufficio nella biblioteca, una casa, uno stipendio per un anno, il tempo (un po' stretto) di scrivere un libro. Villamediana (Castiglia): dove s'installò a trent'anni, perché lì era capitato il suo dito indice, puntato a caso sulla carta geografica della Spagna. Torino e Palermo (Italia): dove verrà a fine maggio per ritirare il premio Grinzane Cavour e il premio Mondello, che gli sono stati assegnati quest'anno per *Il libro di mio fratello*. Asteasu, provincia di Guipuzcoa (Paesi Baschi), dove è nato 56 anni fa. Ma soprattutto, Obaba: il posto che esiste soltanto dentro di lui e dei lettori sempre più spesso trafitti dal fascino letterario di Bernardo Atxaga. Pubblicato dalla casa editrice Pamiela di Pamplona e da Einaudi, in Italia, Atxaga, pseudonimo di Joseba Irazu Garmendia, è l'autore di libri di successo, come *Obabakoak*, *L'uomo solo* (Giunti), *Sotto un altro cielo* (Zanichelli), *Un uomo in codice* (Salani). Dal '72 scrive sotto il nome dell'amico che gli prestò la prima macchina per scrivere, Bernardo, e di un suo bisnonno, Atxaga.

Anticipa la domanda su che cosa ci faccia uno scrittore basco nell'ovest americano, in una delle città più artificiali e superficiali del mondo, spiegando: «Nevada, California, Idaho sono state zone di grande immigrazione, nel secolo scorso. Esistono colonie italiane, scozzesi, russe e anche basche. Qui era nato lo scrittore Robert Laxalt, discendente di un'importante famiglia basca, il fratello era un senatore. E qui si è formata una letteratura molto legata al mondo basco. L'università propone ogni anno a uno scrittore o a un legislatore, un matematico, ospitalità per un anno, una sorta di borsa di studio per scrivere un libro a tema libero. In realtà, non sto scrivendo due, uno di giorno e uno di notte, e mi ci vorrà almeno un altro anno per digerire tutto questo». Tutto cosa? «Il deserto. Non avevo mai vissuto in un deserto. Mi dicono che ogni deserto è diverso dall'altro. Questo ha perfino fiumi e laghi. Non me lo immaginavo così».



L'autore

Bernardo Atxaga è nato a Asteasu, nei Paesi Baschi, nel 1951. È autore di racconti, romanzi e poesie

Mondello e Grinzane

Dal franchismo all'Eta: due premi al romanzo di una stagione di illusioni

Due premi, un solo vincitore. Lo scrittore basco Bernardo Atxaga (alias Joseba Irazu Garmendia) ha messo d'accordo le giurie di due tra i più attendibili e qualificati concorsi letterari: il Premio Mondello, che per la prima volta si svolge in primavera (anziché in autunno), il 23 e 24 maggio prossimi a Palermo, e il Grinzane Cavour, a metà giugno, a Torino. L'opera che gli è valse il doppio riconoscimento è *Il libro di mio fratello* (Einaudi, traduzione di Paola Tomasini), romanzo maturo che racconta le illusioni e il disincanto di una generazione: al centro una storia di amicizia che attraversa epoche — dalla dittatura franchista al terrorismo dell'Eta — e continenti — dalla Spagna alla California. Il 56enne autore che scrive in lingua euskera in Italia ha pubblicato numerose opere: romanzi (*Obabakoak* del 1991 e *Le storie di Obaba* del 2002, per Einaudi), poesie (*La vita che vedo*, Guanda) e libri per ragazzi (*Un uomo in codice*, Salani; *Un cane davvero speciale*, Feltrinelli; *L'uomo solo*, Giunti; *Memorie di una mucca*, Piemme). Ospite al 34mo Premio Mondello, Atxaga partecipa insieme con i vincitori di altre sezioni — il filosofo del linguaggio Tzvetan Todorov (Premio Speciale); Antonio Scurati, Andrea Bajani e Flavio Soriga (Opera di autore italiano) — a una tavola rotonda coordinata da Franco Cordelli su «Il senso in-civile della scrittura» (23 maggio, ore 16.30, alla Fondazione Banco di Sicilia, viale della Libertà 52, Palermo). Durante la premiazione (24 maggio), la giuria dei critici, presieduta dal rettore della Iulm Gianni Puglisi, e quella degli studenti assegnerà il SuperMondello. Il 14 giugno, Atxaga sarà in Piemonte al Premio Grinzane Cavour, in compagnia di Don DeLillo, Ingo Schulze e Aharon Appelfeld.

Severino Colombo

Resterebbe? «No, c'è un punto di non ritorno nella vita. Uno come me, che l'ha passata tutta nei Paesi Baschi, non può fare una curva secca e uscire, lasciare la casa, gli amici di sempre. Alla mia età, sono legato a una società, a un Paese, nel bene e nel male. La mia casa è anche il mio carcere. Dipende se ci penso di giorno o di notte. È molto tipica dei Paesi Baschi questa sensazione ambivalente. Paradiso e inferno, in fondo, si toccano. Come qui».

Anche a Reno? «Sì. Ieri eravamo in uno di questi posti meravigliosi, sul lago Tahoe, a 2.500 metri di quota. Bellissimo, come il primo giorno della Terra. E proprio ieri si celebrava il funerale di un soldato morto in Iraq. Ho seguito il corteo, perché m'interessa tutto della vita di qui. Ho saputo così che aveva 25 anni: un ragazzo nato e cresciuto in un luogo come questo, con il lago, gli orsi, i cervi, la neve sulle montagne è andato a morire su una bomba, a Bagdad, in una guerra senza prestigio. Questo intendo quando dico che viviamo sulla frontiera tra inferno e paradiso. E che anche se, a volte, mi sento rinchiuso e asfissiato, non potrei abbandonare i Paesi Baschi».

Non è tanto il paesaggio, per il quale Atxaga ammette di avere sviluppato una sensibilità magari esasperata, ma la vita, che lascia le sue impronte in ogni luogo, a ispirarlo: «A 30 anni decisi di trasferirmi in un paese scelto a caso sulla mappa. Era Villamediana, a est di Palencia, in Castiglia, dove ho passato un anno assorbendo questa esperienza. Ho scritto *Un uomo solo* in una fattoria spera nella campagna francese». Ma il libro è ambientato alla periferia di Barcellona: «Ho vissuto anche lì. È una zona che conosco bene. Parto da un'esperienza vissuta: non è l'unico cammino per scrivere, ma il più sicuro».

Obaba, invece, non esiste: «La mia non è una geografia fisica. È umana e simbolica. C'è un posto non lontano da Guipuzcoa, si chiama Zizurkil: se uno si siede all'ingresso del cimitero, tutto ciò che vede è il paesaggio di Obaba. Il paesaggio della mia infanzia e della mia gioventù. Il Monte Ernio, pieno di leggende. Ogni scrittore ha il suo manuale di regole: una, per me, è di scrivere in un posto estraneo, un'altra è di iniziare sempre in lingua euskera, in basco. È la mia lingua intima, la lingua dei miei quaderni. Prendo sempre appunti in basco, anche per le conferenze. Poi riscrivo, non traduco, riscrivo in spagnolo, insieme con mia moglie. Quando si traduce, si cambia.



Lessing

Doris Lessing, premio Nobel per la Letteratura nel 2007, è nata a Kermanshah, in Iran, nel 1919



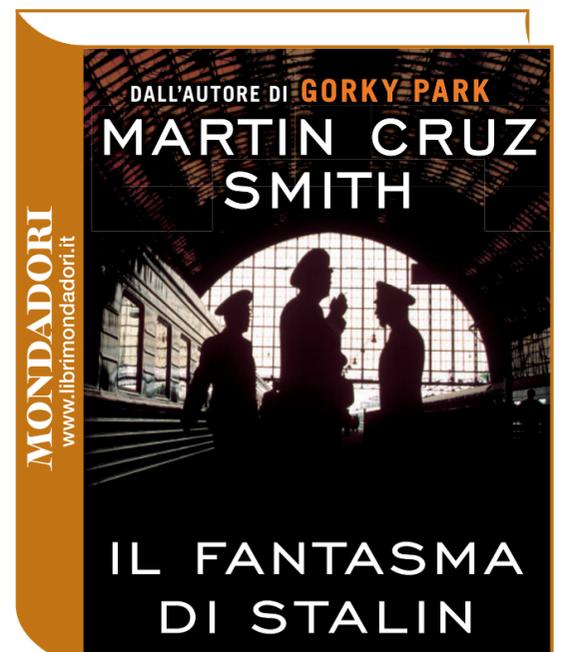
Borges

Jorge Luis Borges, nato a Buenos Aires nel 1899, morì a Ginevra nel 1986

Possono anche sparire capitoli interi da una versione all'altra».

Doris Lessing sostiene che non possa esistere letteratura fine a se stessa. Che un autore, per essere tale, debba avere un progetto, un impegno politico, sociale o civile. «Sono completamente d'accordo. C'è stato un periodo della mia vita in cui pensavo che non fosse così. Ma ora sono convinto che la letteratura debba avere una relazione con temi forti, grandi temi come la giustizia, l'uguaglianza, una morte giusta o anche l'amore. È lo stesso con la pittura: nessun artista, nessuna scuola di pittura, neanche quella astratta, si riduce a una funzione puramente estetica. La pittura avulsa da temi forti, è soltanto decorazione. E perciò secondaria. Penso alla letteratura di Jorge Luis Borges, che pare sorgere dall'etere, staccata da tutto il resto, invece contiene una forte componente ideologica».

La letteratura può battersi su fronti opposti: pro o contro la guerra, per esempio. Martin Saldias, protagonista de *L'uomo in codice*, dice che non esiste una guerra giusta. E Atxaga: «È l'atto più nobile della letteratura battersi contro la retorica. E di tutte le retoriche la più pericolosa è quella secondo la quale la vita non è importante. Al funerale dell'altro giorno, ascoltavo le parole del prete: dovere, onore, patria. È solo una poesia, una menzogna. Colpevole, quando serve per spingere qualcuno, di solito il più povero, alla morte. Ed è la magra consolazione di chi resta, davanti a una bara». Si ritrova nel ruolo di ambasciatore della cultura basca nel mondo? «Per carità, detesto tutto ciò che è ufficialità e burocrazia. Vero, detengo il record mondiale di conferenze e letture in piccoli paesi, ma non c'è nessuno dietro di me, nessun partito politico. Ho votato Izquierda Unida (Sinistra unita), ma sono abbastanza contento del governo Zapatero. Al presidente e al ministro degli Interni, Rubalcaba, rimprovero povertà di attuazione riguardo alla questione basca. Un piccolo gesto sarebbe bastato ad aprire molte porte. Anche la negoziazione è possibile, con un po' di intelligenza politica. Quel che più mi deprime, all'ora di tornare a casa, è di ritrovare tutto com'era. Le mie figlie crescono, ma nulla cambia e loro vivranno come me quattordicenne. Tutto quel che è buono, in politica, si muove, evolve. Tra quattro anni saremo ancora allo stesso punto: a seguire una corsa elettorale, testa a testa».



Corinne Maier
NO KID
QUARANTA RAGIONI
PER NON AVERE FIGLI



dall'autrice di Buongiorno pigri



BOMPIANI

SOLO SU CARTA ADF
AMICA DELLE FORESTE
ECOLOGICA DI QUALITÀ